Salvaci, Signore, nostro Dio

don Walter Magni

III domenica di Quaresima (anno C) (28 febbraio 2016)

Siamo alla *domenica di Abramo (III di Quaresima,* 28 febbraio 2016). Come abbiamo ascoltato dal lungo brano evangelico, Abramo è un riferimento decisivo nella discussione di Gesù con un gruppo di Giudei che avevamo cominciato a dargli credito. Prendiamo le mosse anche noi dalla fede di Abramo, volendo arrivare a credere in modo più convinto in Gesù, Figlio di Dio e nostro Salvatore.

La fede di Abramo

Ebrei, cristiani e islamici venerano ancora oggi Abramo come *Padre della fede.* Che sta alla radice della loro religiosità. Anche se lungo la storia queste stesse religioni si sono molto diversificate. Ma nessuna categoria religiosa riuscirà mai a descrivere in modo adeguato la relazione di Abramo col suo Dio. Il rischio della semplificazione quando si ha a che fare con Dio è sempre in agguato. Perché Dio sta prima e oltre quello che siamo e non può essere racchiuso da qualche nostra capacità descrittiva. Piuttosto, anche nel caso di Abramo è molto più semplice cercare di prendere coscienza delle conseguenze che possono derivare da un incontro così intenso e singolare tra un uomo e il suo Dio. Abramo da quell'incontro ne è uscito trasmettendoci la realtà di un Dio unico, Creatore e Signore della sua vita e del mondo. Forte di questa fede, Abramo decide di rompere con la tradizione politeista del suo clan famigliare. E dopo che il Signore gli aveva detto: *"esci dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò"* (Gn 12,1), sperimenta una sorta di *spaesamento.* Non si appartiene più e si incammina verso una méta che solo il Signore gli avrebbe indicata più avanti. Propriamente il Signore gli dice: *"Lekh lekhà"*, cioè: *"vattene per conto tuo"*. Fidati di me e basta. E Abramo, come attraversato da una tensione spirituale unica e indicibile, parte e va. Abbandonando tutto e tutti. Si lascia ricostruire una vita, una famiglia, una terra. Forse anche consapevole che nessuno l'avrebbe compreso. Sicuro, come afferma Pascal, che "Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce".

Fondamentalismo religioso

L'errore nel quale cadono i Giudei che si erano messi a discutere con Gesù è il fondamentalismo. Come se dell'esperienza di fede di Abramo ricordassero non gli inizi, ma le conseguenze. Quel *dopo* che aveva avviato una spiritualità straordinaria, intessuta di orazione e di riti che ben presto si trasformano in liturgie solenni e celebrazioni suggestive. Sino a diventare l'anima religiosa profonda che si intreccia e si identifica col vissuto ordinario e quotidiano del popolo ebraico. Ma il punto è che i giudei che discutono con Gesù erano vittime di un irrigidimento, di un attaccamento alla forma della fede, alle sue formule. Dimenticando l'*incipit*, gli inizi mistici, indicibili della fede di Abramo. Si erano legati più a un'immagine stereotipa di Dio, che non ai tratti misteriosi e insondabili del Suo volto. Del resto, il pericolo del fondamentalismo ha toccato anche noi, quando ci siamo fissati sulla forma del cristianesimo, più che innamorarci del Dio di Gesù Cristo. E così certi irrigidimenti religiosi sono diventati anche nell'Occidente cristiano la premessa per le tante guerre di religione. Al punto che quando Gesù, nel vangelo odierno, ribadisce di venire prima di Abramo *("prima che Abramo fosse io Sono")*, i Giudei reagiscono violentemente e Lo avrebbero lapidato se non si fosse nascosto prontamente. Altro è l'immagine di Dio e altro è il coraggio di restare al suo cospetto, accettando la sua imprevedibilità, come lo Spirito che è simile al vento e che soffia sempre dove vuole (Gv 3,8).

Riconoscere Dio

C'è ancora una affermazione importante che Gesù regala ai Suoi interlocutori: *"Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi".* Diventa decisivo domandarsi se il Vangelo è una realtà liberante, che realizza e rende più umani, oppure si tratta di un messaggio illusorio. L'aver incontrato Gesù è stato un guadagno o una perdita? Un peso o una liberazione? Un Dio generico e astratto o Qualcuno che ti cambia la vita come è capitato ad Abramo? Alle nuove generazioni un Dio tappabuchi non interessa più. Preferiscono stare in un mondo indifferente e vuoto. Perché "Dio non deve essere riconosciuto solamente ai limiti delle nostre possibilità, ma al centro della vita; Dio vuole essere riconosciuto nella vita, e non solamente nel morire; nella salute e nella forza, e non solamente nella sofferenza; nell'agire, e non solamente nel peccato. La ragione di tutto questo sta nella rivelazione di Dio in Gesù Cristo - Egli è il centro della vita, e non è affatto *venuto apposta* per rispondere a questioni irrisolte" (D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa).* Se cominciassimo a ritenere Gesù una persona amabile e affidabile? Al quale ci si può affidare, del quale ci si può fidare? Forse qualcosa ci trattiene dal dire ad alta voce che Lo amiamo alla follia come ci insegnano i santi, ma già accettare di volerLo prendere in seria considerazione, ascoltando quello che dice, sarebbe un gran passo. Egli S'inoltrerebbe nella nostra esistenza e noi nella Sua. Nel rischio di un incontro ne potrebbe scaturire un capolavoro.